

Incontro con il monaco buddista Maestro Mitsutaka Koso.
Castellanza (VA) – 19.01.2008

Premessa.

La lezione del M° Koso è iniziata con il saluto, come si conviene in queste occasioni. Il M° Koso ha inizialmente ringraziato tutti i presenti perché per lui la nostra partecipazione significa una grande gratitudine (okage = on). in Giappone questa parola okage è utilizzata di frequente per via del significato derivato dal buddismo che indica la nostra esistenza non come singola e solitaria ma in relazione con tante persone visibili e non e significa interdipendenza. Anche questa volta ho vestito l'abito da monaco (koromo).

Per me, come per voi quando indossate il karategi, subentra una maggiore carica emotiva. Naturalmente anche senza il koromo dovrei essere lo stesso, ma la mia maturazione non si è ancora compiuta ... Mi piace ricordare il motto della vostra Federazione: "Karate no shugyo wa issho de aru". Credo che questo sia alla base della volontà e della riflessione che mostrate ogni giorno per perseguire il vostro obiettivo della conoscenza del karate-do. Davanti a questo io mi inchino profondamente. Lo stesso pensiero lo estendo al dojo kun. Credo che per voi almeno nel momento in cui entrate nel dojo per l'allenamento sapete come indirizzare il vostro cuore. Questo dovrebbe accadere sempre. Le parole recitate hanno sicuramente un legame con lo spirito, l'anima, la mente e il cuore. Per questo forse voi chiamate me come monaco, non praticante il karate-do, per scoprire qualcosa legato allo spirito.

Sarei molto felice per poter essere utile allo sviluppo del vostro cammino. Nella cultura giapponese apparentemente non si vede, ma esiste una radice profonda nello spirito buddista e nel budo. Oggi vorrei trattare due argomenti, il dojo e il ku o kara. Voi sapete che il luogo del vostro allenamento si chiama dojo. Questa parola inizialmente significava per definire il luogo di studio dei monaci (il tempio) e della pratica zazen. Era dunque il posto dove si praticava il migliorare dello spirito e del corpo. Per questo motivo noi oggi rispettiamo e salutiamo profondamente questo luogo. La parola dojo è oggi diventata internazionale, la sua origine deriva da un libro sacro buddista Sutra.

Nell'accezione sanscrita dojo si dice bodhi-manda. Bodhi significa letteralmente illuminazione, risveglio; manda definisce lo stato di luogo. Arrivando in Cina bodhi-manda non aveva una precisa traduzione, quindi è stato sostituito con il termine taoista di lao-tsze.

Possiamo dunque dire che bodhi-manda indica il luogo dove Buddha si è illuminato, risvegliato. Successivamente l'espressione è stata utilizzata per indicare i posti dove Buddha insegnava. Da questo momento il luogo della pratica è il dojo. Uno dei vari Sutra chiamato Vimalakirti-nirdesa-sutra (in giapponese yuimakyō), è stato tradotto da Kumaraju (monaco indiano 344-413 d.c.) in più di dieci anni dall'indiano al cinese. Vimalakirti è il nome del protagonista di questo Sutra e significa persona con fama di purezza. Questo personaggio era sposato con figli, quindi non un monaco distaccato dal mondo,

che non aveva ancora praticato lo shukke, ovvero l'abbandono della vita ordinaria di cui vi ho parlato la volta scorsa. Egli è un laico non ancora shukke sha, in pratica è una persona comune che ha avuto successo nella società come imprenditore e che si dedicava anche all'aiuto dei poveri. Era dotato di saggezza propria e non cercava il confronto con altre persone. Nella vita comune era una persona che aveva percorso la sua strada nel rispetto dell'insegnamento di Buddha. Forse questo Sutra è stato scritto oltre due/trecento anni dopo la scomparsa di Buddha, come riforma della pratica del buddismo mahayama rivolto non ad una élite ristretta ma come grande veicolo di coinvolgimento di tutto il popolo. La pratica dell'insegnamento di Buddha poteva quindi trovare un riscontro nella vita di tutti i giorni. Vimalakirti cerca di spiegare l'insegnamento di Buddha in vari modi, addirittura fingendo di ammalarsi. Il suo obiettivo giustifica l'espedito. La strategia stravagante utilizzata per coinvolgere più persone deriva dalla sua capacità imprenditoriale.

Il personaggio incuriosisce anche Buddha che decide d'inviare un discepolo ad ascoltare Vimalakirti. Ma il discepolo si ritira dall'incarico e Buddha risponde a Kogendoji: "Maestro qualche tempo fa mentre uscivo dalla città ho incontrato Vimalakirti e facendo il saluto a mani unite gli ho chiesto da dove venisse ed egli mi rispose che veniva dal dojo! Allora gli chiesi dove era dojo ...". Anche il M° Koso rivela che inizialmente non capiva il perché della domanda e soprattutto la risposta! Pensate anche voi cosa potrebbe significare dojo. Vimalakirti rispose. Una persona che ha il pensiero retto è dojo, perché non ha dubbi, non è falso. La pratica del proprio dovere è il dojo. Con la costanza si arriva al successo. La persona che ricerca lo stato del satori è dojo perché ha un giusto obiettivo e non può commettere errori. Misericordioso, umano è dojo. Così è la persona che agisce senza pensare a ricevere una ricompensa.

Chi ha la costanza di mantenere il precetto, l'insegnamento è dojo perché può esaudire il suo desiderio. Sopportare è dojo libero da pregiudizi, con l'aiuto della pazienza può arrivare libero al piacere. Sempre la costanza è dojo, perché esclude la trascuratezza.

La calma e la tranquillità dell'anima sono dojo, perché possono fare diventare flessibile e tollerante il proprio cuore. La saggezza è dojo in quanto aiuta a guardare le cose nel modo giusto. Anche l'affetto è dojo perché fa guardare con uguaglianza a tutte le persone. Al contempo la pietà è dojo perché porta a lavorare per gli altri. L'espedito (hoben) è dojo; esso edifica le persone. La serenità è dojo, dà distacco dall'odio e dall'attaccamento. L'autocontrollo è dojo, aiuta a sentire nel modo giusto. Sapere tollerare le persone è dojo perché le riunisce. Tutto sarebbe dojo, perché il mondo stesso è ku. Vimalakirti dice che se predicate in questo modo alle persone, ogni luogo diventa dojo perché vissuto nell'insegnamento di Buddha. a seguito della divulgazione di questo Sutra tutti i praticanti di buddismo hanno cercato da sempre l'approfondimento del significato di dojo.

Parliamo ora del significato di ku. Tutti gli studiosi di buddismo hanno cercato di spiegare cosa significa e da dove ha origine il concetto di ku. Alcuni lo intendono come assolutivismo, alcuni come relativismo, altri come scetticismo e/o negativismo, altri ancora come nichilismo e altri lo definiscono come fenomeno misterioso. Per Buddha tutte le cose sono legate in un rapporto

causa-effetto mutevole nel tempo. A volte pensiamo che qualcosa non cambia mai o non possa mai cambiare. Invece tutto ha un suo corso dalla nascita, attraverso la crescita fino alla morte. Le cose si compongono e poi decadono. Per esempio guardando un fiore noi cogliamo la sua bellezza e il suo profumo. Siamo catturati da questo suo aspetto, per noi questo è il fiore. Invece il suo stato si modificherà fino ad un notevole distacco da ciò che avevamo definito come fiore. Spesso ci si sofferma troppo su questa differenza. Il pensiero che le cose non cambino è una forma di vanità, non deve cercare di affermare il suo pensiero come ego. Noi viviamo in legami di cambiamento. Ciò che avevo visto era un fiore, dopo un anno non è più un fiore, ma era un fiore! Possiamo dire tranquillità che la vita contiene e prevede la morte. Quindi noi guardiamo a tutto il percorso del cambiamento. Accettare la realtà senza pregiudizio forse significa ku. Il tutto al di là del discorso di essere o non essere. Questo modo di pensare si definisce chu do. Ku deriva anche dal sanscrito Sunya che significa gonfiarsi o cavo, vuoto, assente. Nella traduzione in cinese gli è stato attribuito un ideogramma con il significato di cielo e di vuoto, quindi come se si percepisse un grande cielo. Chi ha praticato le arti marziali ha cercato di spiegarsi il significato di ku.

Durante un combattimento resta qualcosa di negativo che rimane internamente che può portare a un decadimento mentale. Attraverso il pensiero di ku si è cercato di curare lo spirito. Un mare grande solitamente è piatto e tranquillo, ma se si alza il vento sicuramente si formano le onde. Se si placa la tempesta torna la tranquillità. L'acqua non è cambiata in tutto questo.

Un fattore esterno può cambiare lo stato momentaneo delle cose, ma al suo termine come per l'acqua, attraverso il ku ritorna il proprio stato di tranquillità interiore. Oggi voi praticate karate do definito dalla costruzione di tre ideogrammi. Dove si pronuncia kara si trova l'ideogramma di ku.

Te è la mano e do la via o si può dire dojo, ovvero ovunque. Questo diventa quindi come la sua vita.

Avete sentito anche shin gi tai. Shin si può paragonare a ku inteso come cuore, pensiero. Gi la tecnica è te la mano. Tai il corpo si può paragonare a dove si pratica.

Per questo possiamo dire che karate do può significare shin gi tai.

Chi ha trovato la definizione di karate do è una persona saggia e intelligente.

Concludo dicendo che la nostra costanza nella pratica può arrivare all'effetto di praticare il karate tutta la vita; quindi è bene rispettare tutte le cose e prego che abbiate la vostra felicità.

Grazie per la vostra attenzione.

Gassho, M° Mitsutaka Koso.
Traduzione M° Shuhei Matsuyama e Michele Gambolò.